

Economia. Il prezzo della guerra in Iran: ogni famiglia pagherà 350 euro in più all'anno

La guerra in Iran farà schizzare il prezzo di gas e luce. Buone notizie per le imprese: le materie prime al momento non hanno subito i rincari vissuti con la guerra in Ucraina



Elettricità e gas, rincari per 86 milioni

La buona notizia è che allo stato attuale le materie prime non hanno subito rincari, e che in generale i contraccolpi del conflitto sono meno pesanti di quanto non siano stati all'epoca della guerra in Ucraina. Quella cattiva è che comunque un prezzo da pagare c'è. In termini di bollette, per il Trentino il conto sarà di 81 milioni di euro in più, qualcosa come 350 euro a famiglia. La guerra in Iran è prima di tutto un dramma umano,

che è costato la vita già a tante persone. Ma è anche un problema geopolitico con ripercussioni importanti anche sulle economie occidentali. Due conti ha provato a farli la Cgia di Mestre.

Come detto, la buona notizia è che poteva andare peggio. La Cgia, tolti i prodotti petroliferi, parla di «quadro sorprendentemente stabile»: «Il nickel è sceso dell'1,9%, il rame del 2,6%, il piombo del 2,7%, lo zinco del 3% e lo stagno del 7,9% - chiari-

sce la Cgia - Si tratta di segnali che indicano come le catene di approvvigionamento globali e i mercati internazionali stiano reagendo con una certa resilienza all'incertezza del contesto internazionale».

Tutt'altro discorso il gas (salito del 62%) e petrolio (+45,8%), con incrementi superiori di quelli vissuti all'epoca della guerra in Ucraina. Ad oggi, la certezza è l'aumento sulle bollette delle famiglie. Di quanto?

A livello italiano siamo a 9,3 miliardi di euro, in Trentino, secondo i calcoli effettuati dalla Cgia di Mestre, tra gas ed elettricità si parla di 86,1 milioni di euro. Per le 245.950 famiglie significa un conto aggiuntivo di 350 mila euro a fine anno, se la crisi non rientra in fretta. Pressoché identico anche il conto che pagheranno in Alto Adige: 83,8 milioni di euro in tutto, che significa 349 euro a famiglia a fine anno.

COMUNI

Cereghini sui soldi accantonati dalla Provincia per gli investimenti comunali: «È sempre più complicato e i tempi sono lunghi»

«Quando si finisce un'opera è già vecchia»

LUISA MARIA PATRUNO

Sui **4,6 miliardi** di euro di giacenze di cassa della Provincia, che la Corte dei conti l'altro giorno ha criticato per il fatto che queste somme immobilizzate continuano a crescere di anno in anno, il presidente Maurizio Fugatti, con una nota dell'ufficio stampa, ha precisato che: «Il vero pilastro della cifra, ben **2,4 miliardi**, riguarda i trasferimenti agli enti del sistema (enti locali, agenzie, enti pubblici strumentali, tra i quali rientra anche l'Azienda sanitaria, fondazioni e società)».

Questa liquidità, sostiene la Provincia, «non è dunque un tesoretto immobile, ma la linfa necessaria a far girare l'intera macchina provinciale, bilanciando tra investimenti infrastrutturali - pensiamo agli investimenti dei Comuni o ai contributi alle imprese erogati tramite Apiae -, e la continuità dei servizi quotidiani per i cittadini».

Insomma, una fetta consistente di questa liquidità, che la Provincia ha impegnato ma non spende, riguarda gli investimenti dei Comuni che chiedono i finanziamenti per un'opera pubblica, che però prima che possa essere realizzata passano anche molti anni, quindi la responsabilità delle giacenze di cassa che si gonfiano vanno quantomeno distribuite anche su altri soggetti, come appunto gli enti locali.

Il sindaco di Pinzolo, **Michele Cereghini**, presidente del Consiglio delle autonomie, non ha problemi a riconoscere che i tempi per la realizzazione di un'opera pubblica da parte dei Comuni si sono molto dilatati rispetto a quanto avveniva in passato, soprat-



Il presidente del Consiglio delle autonomie, Michele Cereghini (a destra), con il presidente Maurizio Fugatti. Sopra, il canalone Miramonti della 3 Tre a Campiglio. Il progetto per lo stadio dello slalom risale al 2011

tutto per la burocrazia, e questo incide sul fatto che le risorse stanziare dalla Provincia nei bilanci di competenza per gli investimenti comunali, poi tardino ad essere effettivamente trasferite e si accumulano. Ma dice Cereghini: «Questo non vuol dire che gli enti pubblici non siano capaci di spenderli».

Presidente Cereghini, non è la Provincia ma solo i Comuni che non riescono a realizzare le opere per le quali vengono stanziati soldi?

Dire questo non è corretto. I Comuni

cercano di mettere a terra più investimenti possibili, ma la realtà è che è sempre più complicato progettare, appaltare e realizzare un'opera.

Perché è complicato?

Perché i tempi tecnici sono lunghi e quindi è vero che si tengono le risorse ferme per parecchio tempo. La Provincia le tiene accantonate e le trasferisce in base agli stati di avanzamento dei lavori. E oggi l'iter burocratico da quando si fa la scelta di realizzare un'opera alla sua inaugurazione è molto più lungo rispetto al passato.

Quanto più lungo? Mediamente?

Non c'è un tempo tecnico. Ma per fare un esempio, noi a Pinzolo abbiamo appena chiuso la partita dello stadio dello slalom di Madonna di Campiglio, un'opera avviata dalla precedente amministrazione, e mi hanno dato i soldi 20 giorni fa. È un'iniziativa avviata nel 2011 con i lavori partiti nel 2014. Ora siamo nel 2026 e quindi si capisce che i tempi stiamo parlando. E non è un problema di incapacità di spendere le risorse. Oggi si comincia a progettare solo quando c'è la copertura

finanziaria dell'opera.

Quindi dall'idea alla realizzazione passato 15 anni come niente?

L'iter è sempre più complicato. Prima c'è l'idea dell'opera, poi la progettazione definitiva, segue la progettazione esecutiva e si fa l'appalto, che gran parte dei Comuni non riescono a fare da soli, ma tramite il Consorzio dei Comuni a qualche ente accreditato o una centrale di committenza. Infine si fa la gara, sperando non ci siano ricorsi, e si avviano i lavori. A volte si finisce un'opera che è già vecchia.

IL MOVIMENTO

Nasce VallinRete animato dall'ex senatore Tarolli e da Geremia Gios

Il ritorno del «Grande centro»

FABRIZIO FRANCHI

C'è chi lo definisce un laboratorio politico, chi più esplicitamente un cantiere per rifondare il «grande centro». Di certo, nella sala della casa natale di Antonio Rosmini a Rovereto, ieri mattina si è mosso qualcosa che potrebbe trovare spazio nel già affollato panorama politico trentino. Il nome, per ora, è provvisorio ma evocativo: «VallinRete», un movimento che guarda alle comunità locali come architrave di un nuovo progetto politico.

L'iniziativa è stata animata dall'ex senatore Ivo Tarolli, che ha riunito amministratori locali, ex sindaci, professionisti e figure dell'associazionismo per discutere il documento identitario del nascente movimento, significativamente intitolato «Un nuovo modello di società». Le tesi politiche - elaborate da Geremia Gios, Paolo Zanlucchi, Maurizio Cadonna, Stefano Delugan e Marco Zuberli - provano a mettere insieme radici autonomiste, attenzione ai beni comuni e una forte critica all'assetto politico attuale.

L'idea di fondo è che la stagione del bipolarismo abbia prodotto più guasti che benefici. «Il bipolarismo è diventato il

male assoluto della politica», ha detto Tarolli nelle conclusioni, indicando nel sistema attuale una delle cause dell'allontanamento dei cittadini dalla partecipazione e dell'aumento dell'astensionismo. L'obiettivo dichiarato, quindi, non è semplicemente trovare una collocazione nel quadro esistente, ma rimettere in discussione il campo di gioco.

Per questo il movimento guarda con favore a un ritorno al sistema proporzionale, ritenuto più capace di rappresentare territori e comunità. Non i partiti nazionali, ma le valli dovrebbero avere un ruolo più riconosciuto nella rappresentanza politica.

Dal punto di vista organizzativo, l'incontro di Rovereto ha segnato anche un primo passo concreto. È stato nominato un coordinamento strategico che, oltre agli estensori delle tesi politiche, comprende lo stesso Tarolli, l'ex sindaco di Malè Pierantonio Cristoforetti, l'ex sindaco di Sella Giudicarie Franco Bazoli, il sindaco di Civezzano Paolo Betti, Isabella landarino di Riva del Garda e l'ex sindaco di Borgo Valsugana Enrico Galvan.

Accanto a questo nucleo, nascerà anche un comitato territoriale con il compito di radicare il movimento nelle diverse

vallate trentine, secondo una logica di rete che richiama già nel nome il progetto politico.

Nel documento presentato ieri emerge una lettura del presente che mescola ispirazione sociale cristiana e critica al capitalismo finanziario. Il mondo, sostengono i promotori, rischia di diventare un luogo dominato da pochi grandi centri di potere economico: «L'1 per cento dei proprietari detiene

ormai il 99 per cento della ricchezza». Da qui l'idea di riportare al centro la politica come spazio di decisione collettiva, capace di riequilibrare i rapporti tra economia, comunità e democrazia.

Il progetto guarda anche oltre i confini provinciali. Tarolli ha parlato esplicitamente della possibilità di collegarsi a un nuovo centro politico in fase di costruzione a livello nazionale.



L'ex senatore Ivo Tarolli, animatore di «VallinRete»

Casa | Generazione Trento: «Va capito cosa non è andato e quali previsioni del Prg sono ancora attuabili»
«Chiediamo chiarezza sui tempi e sulle responsabilità delle pianificazioni»

Anche se per il sindaco Franco Ianeselli l'aumento della popolazione della città di Trento è positivo e le aree edificabili previste dal Prg sono in linea con quanto emerso dallo studio di Nomisma, resta il fatto che la città ha bisogno di nuove abitazioni. Sulla tematica sono intervenuti i consiglieri comunali **Martina Margoni** e **Claudio Geat** di Generazione Trento: «Il 6 gennaio 2026 avevamo già chiesto perché le numerose aree edificabili a Trento esistenti da anni non hanno mai visto partire un cantiere e come mai i relativi piani attuativi sono rimasti fermi, in alcuni casi da oltre vent'anni. Senza un piano attuativo approvato, infatti, anche un'area edificabile resta bloccata».

I due consiglieri avevano chiesto alla Giunta di chiarire perché molti di questi strumenti non siano mai partiti e se il Comune intenda promuovere, quando necessario, piani attuativi di iniziativa pubblica per governare davvero lo sviluppo urbano. «L'annuncio del Comune di un'analisi delle aree e delle pianificazioni esistenti, - dichiarano Margoni e Geat - è un passaggio importante e va nella direzione che avevamo indicato: prima di aprire nuovi scenari edificatori è utile capire cosa non ha funzionato finora e quali previsioni del Piano regolatore siano ancora realmente attuabili».

La discussione sull'abitare deve tenere conto di tutte le variabili, una di que-

ste è la crescita della quota di popolazione anziana con circa un quarto dei residenti della città che ha superato i 65 anni. «Per questo è importante - concludono i due consiglieri - che le scelte urbanistiche si basino su analisi realistiche delle dinamiche demografiche e sociali. Il tema della casa non riguarda infatti solo i volumi edificabili, ma anche il rapporto tra urbanistica, mobilità e servizi. È da questa integrazione che dipendono la qualità dei nuovi quartieri e la capacità della città di rispondere davvero al bisogno di abitare. Crediamo sia utile fare chiarezza su tempi, criteri e responsabilità delle pianificazioni già previste. Decidere come si costruisce significa decidere che città vogliamo».